

<https://jacobinlat.com>
11.01.26

La Groenlandia è la prossima nel mirino di Trump

LOREN BALHORN

TRADUZIONE: NATALIA LÓPEZ

La tiepida risposta dei leader europei all'attacco illegale contro il Venezuela ha dimostrato quanto temano di inimicarsi Washington.

Ora temono i piani di Donald Trump di impadronirsi della Groenlandia, ma non hanno un piano chiaro per fermarlo.

Il bombardamento di Caracas e il successivo rapimento di Nicolás Maduro e di sua moglie lo scorso fine settimana sembrano aver colto tutti di sorpresa, tranne una ristretta cerchia di persone vicine al presidente degli Stati Uniti. Persino la maggior parte dei legislatori schierati con lui al Congresso sembra essere stata all'oscuro del piano, venendone a conoscenza solo dopo l'inizio dell'operazione e poco prima che il resto del mondo ne venisse a conoscenza attraverso le consuete fonti di informazione.

Inviare truppe statunitensi in territorio straniero con pretesti discutibili e senza l'approvazione del parlamento è senza dubbio una tradizione per i presidenti degli Stati Uniti. Niente meno che Barack Obama – che ha ricevuto il suo immeritato Premio Nobel per la Pace a meno di un anno dalla sua presidenza, un fatto che senza dubbio irrita Donald Trump – era noto per aver bombardato altri paesi senza l'autorizzazione del Congresso, una pratica che un collega democratico [ha giustificato](#) spiegando che farlo "si sarebbe trasformato in un circo". In questo senso, l'aggressione [sfacciata e](#) illegale di Trump contro una nazione sovrana era già all'ordine del giorno per la potenza imperialista statunitense.

Tuttavia, la novità è la totale mancanza di sforzi da parte degli Stati Uniti per convincere i propri alleati NATO e Unione Europea (UE) della giustificazione dell'aggressione. Al contrario, stanno utilizzando l'attacco per esercitare una rinnovata pressione sull'Europa affinché rispetti le sue richieste di politica estera, ovvero risolvere la guerra in Ucraina alle condizioni di Trump e forse persino concedere agli Stati Uniti l'occupazione della Groenlandia, un territorio autonomo della Danimarca.

Sorprendentemente, gli europei sembrano accettarlo. A un anno dall'inizio del secondo mandato di Trump, la totale dipendenza dell'Europa dall'egemonia americana è più evidente che mai.

La tiepida risposta europea all'ultima flagrante violazione del diritto internazionale da parte di Trump rivela senza dubbio un fallimento morale ma, cosa ancora più importante, sottolinea le poche opzioni che l'UE ha effettivamente a disposizione in un mondo sempre più multipolare.

Una risposta vuota

Molto è già stato detto sulla risposta europea all'attacco di sabato, che solo una minoranza di capi di Stato ha chiaramente condannato come violazione del diritto internazionale. La maggioranza, come il tedesco Friedrich Merz e il francese Emmanuel Macron, ha optato per l'ambiguità, definendo la legalità dell'operazione "complessa" e sottolineando che non sarebbero state versate lacrime per il leader venezuelano rapito, esortando al contempo tutte le parti a rispettare i diritti umani. Alcuni, come il primo ministro ungherese Viktor Orbán, uno dei pochi veri alleati di Trump nell'UE, hanno apertamente accolto con favore l'attacco, mentre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha scherzosamente affermato che Trump "sa cosa fare dopo".

Considerata la tiepida risposta della maggior parte degli stati europei al genocidio di Gaza e le relazioni già tese tra Caracas e Bruxelles, non sorprende che alcune violazioni del diritto internazionale abbiano più peso di altre agli occhi dei legislatori europei. Tuttavia, quanto accaduto sabato scorso sembra indicare un cambiamento qualitativo.

Mentre le precedenti violazioni degli Stati Uniti erano solitamente inquadrare con una retorica di rettitudine, e i giuristi americani cercavano di elaborare le proprie interpretazioni del diritto internazionale per giustificare le azioni statunitensi, questa volta la Casa Bianca ha rinunciato completamente a tali sottigliezze. Trump e i suoi comparari non fanno mistero delle loro intenzioni di rimodellare l'intero emisfero occidentale a loro piacimento, senza riguardo per la sovranità nazionale o il diritto internazionale.

Ciò ha implicazioni immediate per l'UE, a causa del desiderio ripetutamente espresso da Trump che la Groenlandia, che rimane un territorio danese autonomo nonostante i tentativi di indipendenza, venga in qualche modo annessa agli Stati Uniti.

La visione di Trump per la Groenlandia, che inizialmente alcuni leader europei avevano interpretato come uno scherzo quando ne parlò per la prima volta nel 2019, appare sempre più minacciosa.

Il giorno dopo l'operazione a Caracas, Trump disse ai giornalisti: "Parleremo della Groenlandia tra 20 giorni". La sua addetta stampa, Karoline Leavitt, lo appoggiò due giorni dopo, affermando che "l'esercito americano è sempre un'opzione". Il vice capo di gabinetto di Trump, Stephen Miller, fu il più sfacciato, affermando senza mezzi termini che nessun membro dell'UE oserebbe intervenire se gli Stati Uniti invadessero.

Se l'aggressione contro il Venezuela fosse accettata, ci si aspetterebbe almeno che i leader europei si opponessero a una minaccia senza precedenti per i tradizionali alleati degli Stati Uniti. Tuttavia, con l'eccezione del Primo Ministro danese Mette Frederiksen, che ha affermato che la NATO "sarebbe finita" se gli Stati Uniti invadessero, la risposta europea è stata notevolmente contenuta. Legislatori come il Ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot continuano a supplicare Washington di moderare la sua retorica e di giocare lealmente, sottolineando allo stesso tempo la loro disponibilità a piegarsi alla volontà di Trump e a fare qualsiasi cosa Washington chieda in cambio del continuo accesso al tavolo dei negoziati. Sembra che nessuna quantità di critica pubblica sia troppo per loro.

Il doppio legame dell'Europa

Potremmo essere perdonati se pensassimo che alcuni leader europei bramino semplicemente l'umiliazione. Ma la vera ragione della loro sottomissione è geopolitica. L'Unione Europea, che ha legato la sua sicurezza e la sua posizione nel mondo agli Stati Uniti per gran parte del secolo, non è semplicemente nella posizione di resistere alle intimidazioni di Washington.

Ciò è particolarmente vero dopo l'invasione russa dell'Ucraina, che ha portato l'UE a stanziare collettivamente quasi [200 miliardi di euro](#) per la difesa dell'Ucraina attraverso una combinazione di sovvenzioni e prestiti. Sebbene la spesa totale degli Stati Uniti in Ucraina sia stata inferiore, attestandosi a circa 130 miliardi di euro (significativamente inferiore ai 300 miliardi di euro dichiarati da Trump), il sostegno degli Stati Uniti rimane fondamentale, in particolare per garantire il [flusso di armi ad alta tecnologia che consentono alle forze armate ucraine di resistere al ben più numeroso esercito russo](#)

Anche gli Stati Uniti restano cruciali per qualsiasi potenziale accordo di cessate il fuoco, poiché il presidente russo Vladimir Putin ha più volte sottolineato la sua preferenza a non negoziare con Kiev o Bruxelles, ma direttamente con Washington, una preferenza che Trump è più che disposto ad accogliere.

Sotto la presidenza di Joe Biden, i leader europei erano certi che il sostegno degli Stati Uniti sarebbe stato indefinito e si sono ripetutamente impegnati a sostenere l'Ucraina fino alla vittoria, prevedendo più volte che la vittoria totale dell'Ucraina fosse a portata di mano. Quattro anni dopo, quello scenario sembra quasi impossibile, con la Russia che avanza lentamente ma costantemente sul campo di battaglia e la società ucraina che mostra crescenti segni di esaurimento.

Tuttavia, avendo interrotto praticamente tutti i canali di comunicazione con Mosca dall'inizio dell'invasione, gli Stati membri dell'UE hanno poco margine di manovra diplomatica e la Russia, convinta che la vittoria sia vicina, ha scarsi incentivi a negoziare con loro. Le ultime proposte per le garanzie di sicurezza postbelliche per l'Ucraina, concordate questa settimana a Parigi, prevedono anche che gli Stati Uniti [svolgano un ruolo centrale](#) nel monitoraggio di un eventuale cessate il fuoco.

Pertanto, l'Europa sembra non avere via d'uscita dalla difficile situazione attuale. L'Europa non può confrontarsi con gli Stati Uniti mentre la guerra con la Russia continua a infuriare sul suo fianco orientale, e non può porre fine a quella guerra (se mai potrebbe) senza la cooperazione degli Stati Uniti. Anche il riavvicinamento con la Cina, necessario affinché l'Europa emerga dall'ombra di Washington, è impossibile con falchi atlantisti al timone, come l'Alto rappresentante per la politica estera dell'UE, Kaja Kallas, e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Prima o poi, la classe politica europea dovrà riflettere attentamente se sia stata davvero una buona idea legare il proprio destino a una superpotenza in declino e sempre più instabile in nome della difesa dei "nostri valori". Per ora, può solo sperare che le minacce di Trump riguardo alla Groenlandia non degenerino in azioni simili a quelle che gli abbiamo visto compiere la scorsa settimana in Venezuela.

Prima o poi, la classe politica europea dovrà riflettere attentamente se sia stata davvero una buona idea legare il proprio destino a una superpotenza in declino e sempre più instabile in nome della difesa dei "nostri valori". Per ora, può solo sperare che le minacce di Trump riguardo alla Groenlandia non si trasformino in azioni simili a quelle che gli abbiamo visto compiere la scorsa settimana in Venezuela. Se così fosse, Bruxelles si troverebbe ad affrontare tre lunghissimi anni.